



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA

STEFANO SAVI (SCARFONI)

HO SCOPERTO L'ABISSO: UCCIDERE È UNA GIOIA

Il giallo di Harry MacLean è una indagine sulle patologie del cervello umano. «La mia domanda è: quanti di noi sono a un passo dalla violenza?»

Difficile staccarsi dal thriller dell'americano Harry MacLean. Del suo libro dirò soltanto che un uomo si siede alla scrivania della sua casa sul lago e con la macchina da scrivere ricomponne quanto la sua memoria vuole ricordare del suo passato. Tre eventi lo hanno segnato e li svelerà poco alla volta, manipolando il lettore che, fino alla fine, non saprà da quale parte stare.

Il suo libro è una difesa filosofica della violenza? Una glorificazione?

«Direi piuttosto un tentativo di spiegare le origini della violenza nella psiche umana. Ognuno fa ciò che gli viene naturale, e per alcuni di noi la violenza è naturale. L'uomo è natura, come ogni altro animale. Se un pitone strisciava dentro una stanza e strangolasse un bambino, potremmo condannarlo moralmente?».

Avere un evento traumatico nel passato, una ferita che danneggia la psiche può essere un'attenuante?

«Nessuno è responsabile di ciò che gli accade nell'infanzia. Chi è stato traumatizzato da un abuso o è stato trascurato, probabilmente da adulto metterà in scena quei traumi. Più incomprensibili sono le persone che ricevono un'educazione normale e poi diventano violenti e crudeli. Ad ogni modo, non siamo noi i nostri creatori, giusto?».

Perché ha scelto uno stile lirico per un thriller?

«Lo stile lirico è nato in modo spontaneo, ce l'avevo dentro. I miei libri precedenti, di saggistica, riguardavano principalmente dei fatti e la loro interpretazione. La narrativa mi ha dato un grande senso di libertà, e mi è piaciuto molto lavorare con le imma-

gini. Non c'è stata molta pianificazione. Ho acceso il computer e il libro era lì, di fronte a me, sullo schermo, pronto a entrare in scena. Una volta Arthur Miller disse: "Senon c'è sorpresa per lo scrittore, non c'è sorpresa per il lettore". Condivido pienamente.»

Lei aveva già esplorato nei suoi saggi la psicologia di un killer e le trappole della memoria. Il tema l'appassiona.

«Sì. Sono molto affascinato dalla mente umana, in particolare nelle sue forme insolite o patologiche. Come si arriva a essere privi di una coscienza? Perché, in una coppia di gemelli, uno è un insegnante di matematica e l'altro un serial killer spietato? Quanti di noi si trovano a un solo passo dalla violenza? Sono convinto che, a prescindere da tutto ciò che ha raggiunto, la mente umana sia incapace di capire se stessa. Eppure bisogna continuare a esplorarla.»

Il titolo del suo romanzo è preso in prestito da Mark Twain?

«Più o meno. Avevo pensato al titolo *La gioia di uccidere* per conto mio e l'avevo sottoposto all'editore. Era un po' scettico, e mi chiese di pensare a delle alternative. Ho digitato su google "la gioia di uccidere" ed è comparsa la citazione di Mark Twain. Naturalmente, questo ha messo un punto sulla questione». □

HARRY MACLEAN
La gioia di uccidere
Traduzione di
FABIO PEDONE
Fazi
pp. 252
euro 16

